

La diplomazia in tempi di sconvolgimenti: i colloqui tra Stati Uniti e Iran mettono i mediatori sotto i riflettori

La newsletter MED This Week offre approfondimenti informati sugli sviluppi più significativi nella regione MENA, unendo opinioni uniche e una previsione affidabile sugli scenari futuri. Oggi mettiamo in luce le implicazioni del processo negoziale in corso tra Stati Uniti e Iran.

(Fonte: <https://www.ispionline.it/> 16 aprile 2026)



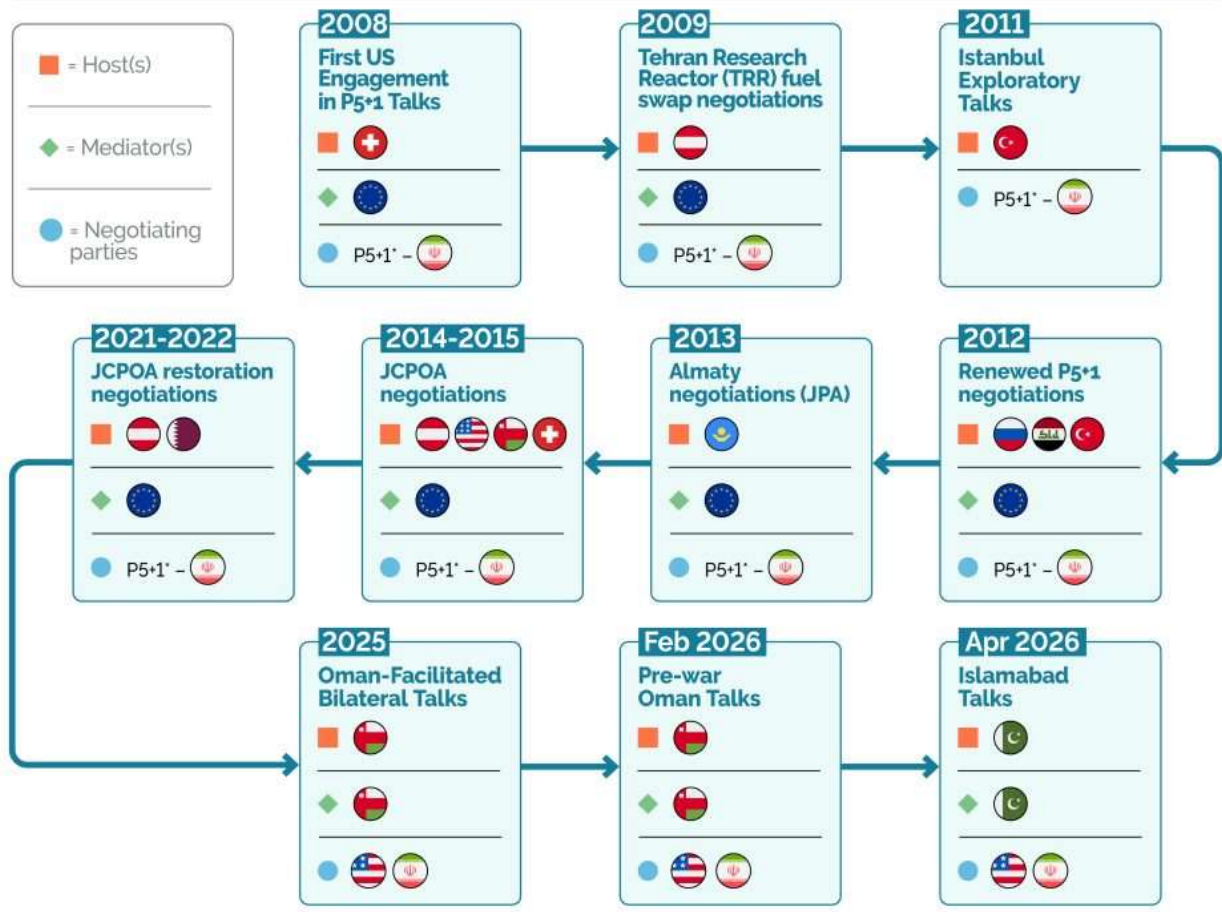
I negoziati Iran-USA continuano in mezzo a minacce e riavvicinamenti, riportando la diplomazia sotto i riflettori. I negoziati sono iniziati mentre l'escalation continuava a svolgersi e la logica di costringere l'Iran alla capitolazione guidava ufficialmente la strategia degli Stati Uniti. Questo si è rivelato **una significativa deviazione rispetto alle precedenti strategie** di gestione dei conflitti da parte di Washington, così come ai tentativi di negoziazione con l'Iran. Per più di vent'anni, i negoziati che coinvolgono l'Iran si sono concentrati sulla **sua questione nucleare**. Sono stati mediati dall'UE per circa dieci anni, con l'obiettivo di raggiungere, preservare o rilanciare il Piano d'Azione Globale Congiunto (JCPOA), e perseguiti in modo multilaterale dal gruppo P5+1 (composto da Stati Uniti, Cina, Russia, Francia, Regno Unito più Germania). Dall'inizio del secondo mandato del presidente Trump, gli Stati Uniti si sono rivolti a **un approccio non convenzionale e di contrattazione dura** che si basa su minacce continue, retromarcia, pressioni economiche e, in ultima analisi, forza militare. Tuttavia, poiché l'attacco USA-Israele all'Iran portò a profonde conseguenze regionali e globali senza ottenere un cambio di regime o la capitolazione dell'Iran, i

metodi tradizionali di diplomazia tornarono centrali - ma con una svolta. La ricerca di mediazione tra le potenze medie regionali sottolinea l'urgenza di de-escalare il conflitto, così come la rilevanza della diplomazia multilaterale come **strumento di soft power per ottenere rilievo in un ordine regionale in rapido cambiamento**. Poiché mediatori di lunga data nel Golfo come Oman e Qatar sono stati coinvolti nel conflitto, il Pakistan è emerso come una scelta inaspettata. Per Islamabad, mediare i colloqui USA-Iran si traduce in un successo, qualunque sia l'esito. Il suo coinvolgimento evidenzia **la rilevanza del paese sulla scena globale**, eclissando al contempo il conflitto in corso con l'Afghanistan. Tuttavia, mediare e ospitare i colloqui non è l'unica dimensione rilevante presente. Facilitando il processo tramite buoni uffici, anche Turchia ed Egitto possono vantare la loro crescente rilevanza come mediatori di pace. Tale comprensione è utile anche per delineare **l'approccio della Cina ai negoziati**: esercitare silenziosamente la sua influenza e moderazione per far avanzare sia i negoziati sia la sua reputazione di garante dell'ordine e della stabilità internazionale. D'altra parte, **il limitato impegno della Russia** e la confutazione degli Stati Uniti all'offerta di ricevere le scorte di uranio iraniane sottolineano ulteriormente la differenza rispetto ai precedenti negoziati che coinvolgevano i paesi del P5+1. Con la riapertura dello Stretto di Hormuz che aggiunge una nuova questione al dossier nucleare e il prossimo ciclo di colloqui ancora incerto, i negoziati in corso potrebbero essere ricordati per essersi svolti al centro di un più ampio sconvolgimento globale.

Gli esperti della rete ISPI discutono il ruolo degli attori internazionali coinvolti nel processo negoziale in corso tra Stati Uniti e Iran e le sue implicazioni sull'ordine regionale e globale.

The long path towards a nuclear deal

Key talks, hosts, and mediators from 2008 to 2026



* P5+1 = China, Russia, United States, France, United Kingdom and Germany

Source: ISPI elaboration

ISPI

Hormuz e la questione nucleare: gli Stati Uniti non possono riconciliare il cerchio attraverso la guerra

"Iran e Stati Uniti si trovano a negoziare su due dossier che prima di Trump non erano nemmeno un problema. Il programma nucleare fu risolto prima del ritiro dal JCPOA, mentre lo Stretto di Hormuz era aperto prima di questa guerra. Aumentare le tensioni solo per finire per negoziare su qualcosa già risolto rappresenta tutta la miopia di Donald Trump e quella del suo circolo ristretto. Tuttavia, il programma nucleare, con la sua retorica costante sulla minaccia di una bomba iraniana, sembra essere più una comoda cortina di fumo per giustificare il fallimento dell'approccio negoziale che un problema in sé. Se gli Stati Uniti accettassero di permettere all'Iran di arricchire uranio per scopi civili, Teheran potrebbe decidere di diluire l'uranio arricchito in suo possesso; se ciò non accadrà, è difficile credere che la Repubblica Islamica cambierà la posizione che ha mantenuto per anni. Molto più complessa è la questione dello Stretto di Hormuz. La geografia è implacabile e ha dimostrato come l'Iran abbia la capacità di bloccare lo Stretto senza troppe difficoltà. Di per sé,

questa è già una vittoria, e anche se decidesse di non esercitare il controllo militare sullo Stretto, potrebbe facilmente bloccarlo di nuovo. Una guerra mal concepita, gestita ancora peggio, attualmente non sta risolvendo alcun problema e ne sta creando di nuovi."

[Luigi Toninelli](#), *Centro ISPI MENA*

Il Pakistan sblocca il suo potenziale come mediatore

"Sebbene i negoziati non abbiano ancora prodotto un accordo, portare Stati Uniti e Iran al tavolo delle trattative è stato di per sé un successo per Islamabad. Il Pakistan ha ricordato al mondo che la sua posizione unica lo rende un attore utile per disinnescare le tensioni in Medio Oriente: confina con l'Iran e ha un rapporto a lungo termine con il suo governo; ha stretti legami con Cina e Arabia Saudita; ha migliorato il rapporto con gli Stati Uniti nell'ultimo anno. Ulteriori risorse che permettono a Islamabad di essere presa sul serio come mediatrice includono la sua capacità nucleare, il peso demografico e la sua agilità collaudata nell'adattarsi ai cambiamenti e alle narrazioni geopolitiche. Mentre Islamabad può dialogare con tutti gli attori rilevanti, l'India, al contrario, si è dimostrata poco potere diplomatico, in parte conseguenza dell'inclinazione di Modi verso gli Stati Uniti e Israele. Oltre a rafforzare la sua posizione rispetto al suo acerrimo rivale in Asia meridionale, il ruolo del Pakistan nel tentativo di disinnescare le tensioni in Medio Oriente ha il vantaggio aggiuntivo di oscurare la sua campagna militare contro l'Afghanistan e di contribuire ad alimentare l'estremismo. Se il ruolo diplomatico del Pakistan possa essere sostenuto e tradursi in guadagni più permanenti dipende da molti fattori, tra cui i forti sentimenti anti-statunitensi di molti pakistani e le politiche imprevedibili di Trump."

[Elisa Giunchi](#), *Professore Ordinario, Università di Milano*

Stabilità senza allineamento: la strategia della Cina nel Golfo

"La Cina adotta una posizione pragmatica sul cessate il fuoco, considerandolo essenziale per la sicurezza energetica pur restando cauta verso le motivazioni statunitensi e la durabilità dell'accordo. Dopo i colloqui di Islamabad, Pechino ha bilanciato le sue partnership strategiche con l'Iran con i profondi legami economici con i paesi del GCC. Si dice che abbia contribuito a spingere Teheran verso l'accettazione del cessate il fuoco, mantenendo pubblicamente un ruolo neutrale di mediazione. Dopo il fallimento dei colloqui, il presidente Xi Jinping introdusse un piano di pace in quattro punti e condannò il successivo blocco navale statunitense come 'pericoloso e irresponsabile'. Questi segnali più netti tracciano linee rosse chiare sulla libertà di navigazione, proteggendo gli interessi fondamentali senza invitare a confronti. Questo sottolinea una relazione condizionata con l'Iran insieme a legami cruciali con gli stati del Golfo, con Pechino che si posiziona come forza stabilizzatrice tra i campi rivali."

[Naser al-Tamimi](#), *fondatore di MidEast Strategia; Ricercatore Associato Senior, ISPI*

L'approccio di Mosca alla guerra con l'Iran si basa sulla copertura

"L'approccio della Russia alla guerra USA/Israele-Iran è stato ambiguo. Pubblicamente, Mosca ha ripetutamente chiesto la de-escalation e un cessate il fuoco. Dallo scoppio della guerra, si è presentato come possibile mediatore - in gran parte una pretesa di facciata, e molto poco plausibile, dato che la Russia non è in grado di mediare alcun conflitto internazionale, tanto meno uno in cui è chiaramente più vicina a un avversario (l'Iran) che agli altri. Più recentemente, ha anche sostenuto il ruolo del Pakistan come mediatore attraverso i colloqui di Islamabad. Eppure, dietro questa retorica di pace e dialogo, le autorità russe hanno anche suggerito che l'uranio arricchito iraniano possa essere trasferito in Russia. Per quanto originale, e sebbene inquadrata come un accordo 'a scopo di conservazione' e all'interno di un possibile futuro accordo USA-Russia, la proposta appare tanto sconsiderata quanto irrealistica. Invece di contribuire a ridurre la crisi, inserirebbe direttamente un altro attore (la Russia) nel conflitto, complicando ulteriormente un quadro già difficile. Sembra che ciò che Mosca stia realmente facendo sia una copertura: rassicurare il partner iraniano, cercare di aprire una porta con gli Stati Uniti, cercare ulteriori levi con Washington, mentre cerca di recuperare la centralità diplomatica in un Medio Oriente dove la sua influenza è stata indebolita dal battuto d'arresto strategico subito in Siria."

[Chiara Lovotti](#), *ricercatrice post-dottorato, Università di Salerno; Ricercatore Associato, ISPI*

Dalla linea laterale al centro della scena: come l'UE può riconquistare il proprio ruolo attraverso la diplomazia

"I recenti colloqui tra Stati Uniti e Iran indicano una realtà dolorosa: diplomaticamente, l'Europa è ai margini, con altri attori che fissano il ritmo e la direzione di una soluzione al conflitto. Tuttavia, non deve per forza andare così - non molto tempo fa, l'accordo nucleare del 2015 con l'Iran era stato guidato dall'UE: ancora oggi uno dei gioielli della diplomazia europea e uno dei pochi successi tangibili della diplomazia multilaterale in Medio Oriente. Infatti, Bruxelles oggi ha ciò che manca a Washington: credibilità diplomatica. Dobbiamo usare questa leva per tracciare una strada credibile verso la riapertura dello Stretto di Hormuz. Poiché gli effetti a catena della sua chiusura si fanno sentire in tutta Europa e Asia, l'UE deve forgiare una coalizione diplomatica con gli stati del Golfo, India, Giappone, Corea del Sud e, dove possibile, Cina, verso un accordo internazionale praticabile per il passaggio libero e sicuro attraverso lo Stretto di Ormuz, negoziato con Iran e Oman. Una tale 'coalizione dei disposti' deve essere prima di tutto diplomatica, non militare, altrimenti il rischio di escalation aumenterà ulteriormente. L'Europa dovrebbe restare fuori da questa guerra e guidare nuovamente la diplomazia iraniana."

[Steven Everts](#), *Direttore, Istituto UE per gli Studi sulla Sicurezza (EUISS)*

Nonostante gli sforzi, il ruolo di mediazione dell'Egitto rimane oscurato

"La mediazione dell'Egitto è motivata dal tentativo di mantenere la neutralità nel conflitto. Ma rimane limitato sia dal suo stretto rapporto con gli stati del GCC e con gli Stati Uniti, da un lato,

sia dalle difficoltà economiche per cui ha bisogno dell'aiuto degli stati del Golfo per essere affrontate, dall'altro. Tuttavia, il suo peso come grande potenza nel mondo arabo e la sua risposta morbida al comportamento dell'Iran nella regione aggiungono elementi positivi al suo ruolo di mediazione. Ma il suo ruolo di mediatore sembrava un po' oscurato dal Pakistan, che ha ottime relazioni con l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti, e dalla Turchia, che puntava sulle sue buone e aperte relazioni con l'Iran."

[Imad K. Harb](#), *Senior Fellow Non Residente, Arab Centre Washington DC*

La complessità dei negoziati USA-Iran si adatta al potenziale diplomatico dell'Oman

"L'Oman ha adottato una posizione nettamente diversa rispetto ai suoi vicini del Golfo, attribuendo apertamente la crisi alle decisioni statunitensi-israeliane piuttosto che alla ritorsione iraniana, insistendo contemporaneamente per un ritorno incondizionato alla diplomazia. Tuttavia, questo non dovrebbe essere frainteso come simpatia per il comportamento iraniano. Mascate è stata altrettanto ferma sul principio del libero passaggio attraverso lo Stretto: il Ministro dei Trasporti dell'Oman ha rifiutato di riscuotere le tariffe di transito, citando i suoi obblighi legati ai trattati marittimi internazionali - un segnale di convinzione legale e geografica che nessun altro stato arabo può replicare, dato che l'Oman è l'unico altro stato confinante dello Stretto. I colloqui ospitati dal Pakistan non hanno sostituito il ruolo di Muscat. Se mai, la complessità dell'attuale ambiente negoziale lo rafforza. L'Oman rimane il canale di cui l'Iran si fida maggiormente, radicato su decenni di silenziosa intermediazione. Aspettatevi continui canali secondari - coerenti con l'approccio discreto di Mascat - paralleli alla pista in corso per il Pakistan."

[Clemens Chay](#), *Senior Fellow, Observer Research Foundation (ORF) Medio Oriente*